

### **Le dimissioni del governo Draghi e le incertezze del teatro euroatlantico: possibili ricadute sulla posizione internazionale dell'Italia**

#### **Introduzione**

La caduta del governo guidato da Mario Draghi e lo scioglimento delle Camere in Italia giungono in un momento particolarmente complesso per i Paesi dello spazio transatlantico. Esse seguono di poche settimane le dimissioni di Boris Johnson da leader del Partito conservatore britannico, quelle del Primo ministro estone, Kaja Kallas (in seguito confermata alla guida di un nuovo gabinetto) e aprono, inoltre, la strada ad elezioni politiche anticipate, le quali si terranno poche settimane prima del voto di *midterm* negli Stati Uniti, già programmato per l'8 novembre.

Unendosi alle tensioni che sta sperimentando la “coalizione semaforo” in Germania e alle difficoltà della vita politica francese, queste vicende si intrecciano inoltre con quelle della guerra in Ucraina e con gli impatti che essa sta avendo in Europa e negli Stati Uniti. Il rallentamento della ripresa economica, l'aumento dell'inflazione su entrambe le sponde dell'Atlantico e le pressioni sui mercati energetici e delle materie prime sono tra i primi punti dell'agenda di molti governi e sembrano influire in modo crescente sulla elaborazione di una posizione comune in ambito UE rispetto all'atteggiamento da tenere nei confronti di Mosca. È quindi possibile che i prossimi mesi facciano registrare più di un cambiamento rispetto a quanto visto sinora. Sicuramente, i mesi estivi saranno caratterizzati da una crescente incertezza, sia sul piano interno, sia su quello internazionale. Questa situazione è destinata a riverberarsi in primo luogo sul teatro ucraino, dove il trascorrere del tempo sembra giocare anzitutto a vantaggio di Mosca. In secondo luogo, essa sembra destinata a influire sulle dinamiche interne all'Unione Europea, accentuando le divisioni che sono già affiorante negli scorsi mesi e che, in futuro, potrebbero riaprire la frattura (mai davvero sanata) fra Paesi “frugali” e “spendaccioni” che ha segnato negativamente la prima parte della vita della Commissione Von der Leyen.

#### **L'esperienza del governo Draghi**

I diciassette mesi di vita del governo Draghi sono stati un periodo di rafforzamento dell'immagine internazionale dell'Italia dopo le difficoltà che avevano seguito le elezioni politiche del 2018 e la complessa esperienza dei due governi Conte. Nato, di fatto, come un esecutivo “di solidarietà nazionale”, il governo Draghi ha dovuto affrontare, nel corso del suo mandato, una serie di difficoltà sia sul piano interno, sia internazionale, fra cui la fine dell'impegno occidentale in Afghanistan nell'estate 2021 e il deterioramento dei rapporti fra Russia e Ucraina sfociato nell'invasione del 24 febbraio. Solidamente ancorato, in politica estera, alla tradizionale posizione europeista e atlantista dell'Italia, esso ha beneficiato, sin dal suo insediamento, del ritorno al multilateralismo perseguito dall'amministrazione Biden e dei rapporti costruttivi instaurati in ambito UE. La presidenza di turno del G20, nel corso del 2021, ha favorito questo processo di rilancio. Nello stesso senso hanno agito le buone relazioni stabilite sia con Washington, sia con i governi francese e tedesco, prima e dopo la fine della cancelleria Merkel. In questa prospettiva, da alcune parti si è parlato dei mesi del governo Draghi come quelli del «nuovo protagonismo internazionale dell'Italia» (Dessi e Nelli Feroci, 2022). Non si è trattato, tuttavia, di un protagonismo privo di difficoltà. La composizione eterogenea della maggioranza parlamentare che lo ha sostenuto e la polarizzazione delle forze che di essa hanno fatto parte hanno tenuto il governo in costante tensione, soprattutto dopo che l'inizio della guerra in Ucraina ha accentuato la divergenza delle loro vedute. L'impatto della guerra sull'economia nazionale, già provata dagli effetti della pandemia COVID-19, ha prodotto,

inoltre, un cortocircuito fra dimensione interna e internazionale che ha accentuato l'instabilità strutturale della compagine di governo e che è riaffiorato in occasione della sua crisi finale.

La nomina di Draghi alla presidenza del Consiglio era stata accolta con favore sia negli Stati Uniti, sia dai vertici delle istituzioni europee, all'interno delle quali aveva operato, fra il 2011 e il 2019, come Presidente della BCE, svolgendo un ruolo centrale – fra il 2011 e il 2012 – per la composizione della crisi della eurozona. È quindi comprensibile che le fibrillazioni del governo prima, le sue dimissioni poi abbiano sollevato diffuse preoccupazioni su entrambe le sponde dell'Atlantico. In mancanza di dichiarazioni ufficiali, queste hanno trovato eco soprattutto nella stampa, che ha evidenziato, fra l'altro, l'«implosione» della coalizione di governo (per es., Gautheret, 2022), la situazione di «caos» in cui la crisi ha lasciato la scena politica italiana (per es., Speciale e Albanese, 2022) e i problemi che questo lascia prevedere per il Paese e l'Europa (per es., Winfield, 2022). Al di là delle ricadute più immediate, il rafforzamento delle forze euroscettiche è lo scenario più temuto a Bruxelles, anche per gli effetti che esso potrebbe avere per la coesione dell'Unione. In questo senso, le tensioni con l'Ungheria di Viktor Orbán e la Polonia di Andrzej Duda sono fonte di preoccupazione. Altre fonti di preoccupazione sono stati i risultati delle elezioni politiche del novembre 2021 in Germania (con il buon risultato della destra di *Alternative für Deutschland* in varie regioni della ex Germania orientale) e quelli delle elezioni presidenziali e politiche francesi della primavera 2022 che, pur confermando Emmanuel Macron all'Eliseo per altri cinque anni, hanno registrato i significativi successi (soprattutto fra gli elettori più giovani) di *La France Insoumise* di Jean-Luc Mélenchon e del *Rassemblement National* di Marine Le Pen. In questo contesto, l'Italia di Draghi era considerata come una zona di relativa stabilità (soprattutto di fronte all'indebolimento relativo del ruolo di Germania e Francia) e come uno dei possibili «motori» per il rilancio del progetto europeo.

Fra l'altro, l'Italia si era mossa in maniera attiva in due ambiti di particolare interesse per il futuro dell'Unione come quelli della riforma del *fiscal compact* e della definizione di un tetto di prezzo (*price cap*) per le importazioni di petrolio e possibilmente anche di gas naturale dalla Russia, sia come strumento di pressione su Mosca, sia per contenere le spinte inflazionistiche alimentate dall'aumento dei costi dell'energia. Come principale beneficiario dei fondi del programma *Next Generation EU*, l'Italia era inoltre considerata un banco di prova importante per testare la bontà di questo strumento, la cui adozione era stata accompagnata da tensioni, anche forti, fra i Paesi membri. In tutti questi ambiti si apre, quindi, una fase di incertezza destinata a durare almeno il tempo necessario per lo svolgimento delle elezioni, la formazione del nuovo governo e il suo assestamento alla guida del Paese. Indipendentemente degli esiti del voto, sembra difficile che queste linee di fondo siano del tutto abbandonate. È tuttavia probabile che un successo delle forze di centro-destra si traduca in rapporti più complessi con le autorità europee (come accaduto all'epoca del primo governo Conte, fra il giugno 2018 e l'agosto 2019) e in un rallentamento dell'azione di riforma delle fragilità strutturali del Paese (Scazzieri, 2022). Gli interrogativi maggiori riguardano il patrimonio di credibilità su cui un eventuale esecutivo di centro-destra potrà contrarre a livello europeo e l'impatto che il suo arrivo al governo potrà avere sulla situazione finanziaria dell'Italia, il cui rapporto debito/PIL si colloca oggi intorno al 150%, inferiore solo a quello del Giappone fra le economie del G20. Anche se la BCE rimane impegnata nella difesa della moneta unica contro le pressioni speculative (come dimostra anche la recente adozione del nuovo *Transmission Protection Instrument*<sup>1</sup>), la vulnerabilità dell'Italia a questo genere di attacchi rimane un problema preoccupante.

---

<sup>1</sup> *Press Release. The Transmission Protection Instrument*, Frankfurt am Main: European Central Bank, 21 luglio 2022. Testo disponibile al sito: <https://www.ecb.europa.eu/press/pr/date/2022/html/ecb.pr220721~973e6e7273.en.html> (data di consultazione: 2 agosto 2022).

## Le incertezze dello scenario futuro

A tutto ciò si aggiunge la questione ucraina.

Dall'inizio dell'invasione russa, Roma si è schierata attivamente a sostegno di Kiev, sia a livello individuale, sia nelle istituzioni europee e transatlantiche. Oltre che a livello diplomatico, questo sostegno si è espresso in campo umanitario, nella fornitura di materiale bellico e materiale militare non letale alle Forze Armate ucraine e nella partecipazione con uomini e mezzi alle attività poste in essere della NATO in ambito terrestre, aereo e marittimo<sup>2</sup>. Una posizione che ha in parte stupito gli osservatori esterni, a causa dei rapporti tradizionalmente buoni esistenti fra Italia e Russia, dei forti legami economici e commerciali e dei sentimenti filorusi di alcuni partiti della coalizione del governo. L'atteggiamento pacifista "senza se e senza ma" di altri elementi della stessa coalizione contribuiva ad alimentare i dubbi. La rigidità iniziale ha subito, con il trascorrere dei mesi, una parziale erosione, sia fra le forze politiche, sia nell'opinione pubblica. A sua volta, questa erosione si è in parte sovrapposta con la ricerca di un più attivo ruolo nazionale, per esempio con il piano di pace in quattro punti proposto dal ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, nel mese di maggio (Alcaro e Mikhelidze, 2022) o con l'impegno di Italia, Ungheria e di una serie di altri Paesi UE per giungere a una proposta di cessate il fuoco appoggiato dalla Unione<sup>3</sup>. Da alcune parti, queste ultime iniziative sono state viste come tentativi di rompere la solidarietà occidentale e come prodotto dell'azione delle forze populiste e filorusse presenti nella coalizione di governo (per es., Novo, 2022). Tuttavia, l'allineamento della posizione italiana con quello dei principali alleati (primi fra tutti gli Stati Uniti) non è mai stato messo davvero in discussione: un elemento, questo, che ha concorso a indebolire, agli occhi di una parte dell'opinione pubblica, il *premier*, accusato di essere troppo sottomesso alle richieste di Washington.

Anche questo scenario è stato messo in movimento dalla crisi. Come nel caso dei rapporti con l'Europa, esiste la possibilità che uno spostamento a destra dell'asse politico italiano possa tradursi in una uscita del Paese dal fronte pro-Kiev e in un suo abbandono degli impegni assunti in sede NATO e UE. Nemmeno in questo caso si tratta, tuttavia, di un esito "automatico". Le diverse posizioni delle forze di un'ipotetica coalizione di centro-destra impongono anche in questo caso la ricerca di una soluzione "mediata". Anche un ipotetico governo di centro-destra sarebbe inoltre soggetto all'influenza delle forze che "dall'esterno" agiscono sulle scelte internazionali dell'Italia, in primo luogo proprio la sua appartenenza all'Alleanza atlantica e alla UE. Se un minore impegno sembra, quindi, prevedibile, un abbandono completo della posizione sinora assunta è molto meno probabile.

La diffidenza che attualmente circonda un possibile governo di centro-destra potrebbe agire anch'essa da elemento di moderazione delle sue scelte politiche, soprattutto a livello internazionale. L'attenzione con cui la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, guarda al mondo del conservatorismo statunitense potrebbe rafforzare questa tendenza. In questo senso, sono significative le dichiarazioni della stessa Meloni di volere guidare un'Italia «affidabile all'estero» e aderire alle regole di bilancio stabilite dall'UE; dichiarazioni che sono state accolte con favore dai mercati e dagli analisti internazionali, come attestato dalla riduzione del differenziale di rendimento fra titoli di debito pubblico italiani e tedeschi (Albanese e Speciale, 2022). Lo scenario rimane comunque volatile e l'eterogeneità delle coalizioni che si confrontano, sia nel centro-destra, sia nel centro-sinistra, lascia prevedere che, al di là di chi vincerà concretamente la sfida elettorale, anche nel corso della nuova legislatura la politica italiana continuerà a soffrire di oscillazioni potenzialmente pericolose.

La tendenza appare, comunque, quella al ricollocamento verso posture più "istituzionali", anche se permangono dubbi riguardo alla posizione effettiva dell'elettorato di centro-destra rispetto a questo ricollocamento. Per esempio, un sondaggio dello *European Council on Foreign Relations* del giugno 2022 (Krastev e Leonard, 2022) ha evidenziato come in Italia, fra i dieci Paesi presi in

---

<sup>2</sup> Per una sintesi dell'impegno italiano a sostegno dell'Ucraina cfr. [https://www.esteri.it/it/politica-estera-e-cooperazione-allo-sviluppo/aree\\_geografiche/europa/italia-a-sostegno-dellucraina](https://www.esteri.it/it/politica-estera-e-cooperazione-allo-sviluppo/aree_geografiche/europa/italia-a-sostegno-dellucraina) (data di consultazione: 2 agosto 2022).

<sup>3</sup> EU cracks over Ukraine widen ahead of summit as Italy, Hungary urge truce. *EurActiv*, 25 maggio 2022. Testo disponibile al sito: <https://www.euractiv.com/section/global-europe/news/eu-cracks-over-ukraine-widen-ahead-of-summit-as-italy-hungary-urge-truce> (data di consultazione: 2 agosto 2022).

considerazione (Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Polonia, Portogallo, Romania, Spagna e Svezia), vi sia la maggior percentuale di intervistati disposti a subordinare gli interessi della «giustizia» a quelli della «pace» (52% contro il 35% della media del campione). La tendenza è confermata dal confronto con i dati di un altro Paese tradizionalmente filorusso come la Germania. Se, infatti, la maggior parte dei tedeschi (66%) e degli italiani (56%) attribuisce soprattutto alla Russia la responsabilità per la guerra, il 63% dei tedeschi contro il 39% degli italiani ritiene che la Russia rappresenti anche il principale ostacolo alla pace. L'Italia è, inoltre, il Paese con il maggior numero di intervistati che afferma come gli Stati Uniti siano i principali responsabili della guerra (20%) e il maggiore ostacolo alla pace (28%). Sul piano militare, i tedeschi sono favorevoli (52% a 33%) all'invio di nuove armi ed equipaggiamenti militari al governo ucraino mentre gli italiani sono gli unici intervistati ad essere in maggioranza contrari a tale idea (45% a 33%). Allo stesso modo, l'opinione prevalente in Germania è che dovrebbero essere inviate altre truppe nei Paesi orientali della NATO (45% a 32%) mentre gli italiani sono perlopiù contrari (45% contro 30%). Forse la differenza più evidente sta, tuttavia, nella posizione sulle spese per la difesa. L'Italia è, infatti, un'eccezione fra tutti i Paesi presi in considerazione, con il 63% degli intervistati che afferma che – nonostante la guerra in corso – non è necessario un aumento delle spese per la difesa, mentre la Germania è uno dei quattro Paesi (insieme a Finlandia, Polonia e Svezia) nel quale i cittadini sono più largamente a favore di un aumento delle spese per la difesa (41% contro 32%).

### **Un contesto internazionale complesso**

Al di là delle semplificazioni del dibattito elettorale, lo scenario aperto della caduta del governo Draghi presenta, quindi, più di un elemento di complessità ed è aperto a diverse evoluzioni, anche qualora si confermasse il previsto successo del centro-destra.

In altre parole, sembra probabile che anche in questa eventualità gli elementi di continuità continueranno a mescolarsi a quelli di rottura. La questione è resa più delicata dalle evoluzioni dello scenario europeo cui è stato fatto cenno in precedenza. Come detto, l'azione del governo Draghi si è collocata sin dall'inizio in un contesto di solidità europea che tuttavia, negli ultimi mesi, ha cominciato ad incrinarsi. In Francia, il governo di Elisabeth Borne, insediatosi alla metà di maggio, dopo le elezioni presidenziali, ha già subito un primo rimpasto a causa dell'esito deludente del voto legislativo del 12/19 giugno, che ha dato ai partiti del raggruppamento che ha sostenuto Emmanuel Macron solo 245 seggi all'Assemblea nazionale contro i 289 che avrebbero garantito la governabilità. In Germania, Olaf Scholz è da tempo al centro delle critiche dei suoi alleati a causa di una leadership giudicata poco incisiva, soprattutto sulla questione ucraina (per es., Carrel, 2022; più recentemente, Rijken, 2022). La vulnerabilità tedesca all'uso della leva energetica da parte di Mosca ha messo, inoltre, in luce le contraddizioni di un Paese che, sinora, si è proposto come una delle forze trainanti dell'UE. La progressiva ascesa dei Verdi dentro la "coalizione semaforo" ha contribuito, infine, a inasprire i rapporti – già non facili – con i liberal-democratici del FDP, che costituiscono la componente più a destra dell'alleanza di governo e che sono già alle prese con le loro divisioni interne (Fürstenau, 2022). Tutto questo mentre, fra i Paesi dell'Europa centro-orientale, aumenta il disagio per le conseguenze politiche ed economiche del perdurare del confronto fra Occidente e Russia.

Su questo sfondo, appare concreto il rischio di un indebolimento "dall'interno" delle istituzioni europee, indebolimento che, a sua volta, potrebbe rafforzare, nelle diverse realtà nazionali, le forze euroscettiche, aumentando la polarizzazione e il grado di litigiosità del panorama politico. In un quadro più ampio, ciò potrebbe significare maggiori difficoltà nel sostenere l'attuale posizione nei confronti della Russia, per quanto concerne non solo la questione ucraina ma l'intero sistema dei rapporti fra Mosca e Bruxelles. Il tema della riduzione della dipendenza energetica è solo uno di quelli in gioco, anche se forse il più eclatante. Più in generale, ciò potrebbe significare anche un minore livello di condivisione della politica europea e più difficoltà, per la Commissione, nel raccogliere il consenso degli Stati intorno alla propria agenda. Se la guerra in Ucraina dovesse

durare ancora a lungo e le sue ricadute farsi più pesanti, questi sviluppi potrebbero essere fonte di nuovi problemi. Come è stato rilevato da tempo, l'adattamento a una guerra lunga richiede, a livello europeo, l'adozione di misure strutturali, per esempio quelle destinate a ripartire fra gli Stati membri il costo delle sanzioni, dell'assistenza ai profughi o della distorsione dei flussi energetici (Zerka, 2022). Misure che, d'altro canto, da una parte richiedono una solidarietà "forte", dall'altra rischiano di accentuare quello che è già percepito come lo squilibrio esistente nell'attenzione dedicata ai Paesi dell'Europa centro-orientale rispetto a quelli dell'Europa meridionale e del Mediterraneo. In altre parole, il timore è che le necessità dell'attuale congiuntura internazionale offrano, in molti Paesi, alimento alle posizioni della variegata galassia euroscettica in un momento in cui i governi che, in passato hanno agito come "motori" dell'Unione e come centri di produzione del consenso, non sono in grado – per vari motivi – di svolgere efficacemente la loro funzione tradizionale.

Considerazioni simili valgono per gli Stati Uniti. Con l'approssimarsi delle elezioni di *midterm*, l'attenzione del mondo politico USA sembra essersi allontanata dall'Ucraina. Da una parte, mettere il dossier del sostegno a Kiev al centro del confronto politico finirebbe per portare alla luce le divisioni che, sulla questione, esistono sia in campo democratico, sia repubblicano. Dall'altra, uno scontro su questo dossier rischierebbe di mettere in crisi il fragile consenso bipartisan che è stato raggiunto negli scorsi mesi sia fra le varie anime dell'amministrazione, sia fra questa e il Congresso, nel quale "falchi" e "colombe" sono presenti in entrambi gli schieramenti. Un indebolimento del ruolo-guida di Washinton non può, però, non avere effetti sulla posizione dell'Europa. La collaborazione fra le due sponde dell'Atlantico è stata essenziale sin dall'inizio nella gestione della guerra in Ucraina ed è stata un elemento importante nel mantenere la coesione all'interno dell'UE. Questa collaborazione si è, tuttavia, basata su una convergenza ideologica che, negli ultimi tempi, sembra essersi in parte allentata. Gli esiti del voto di *midterm* potrebbero accentuare questo processo di divergenza, specie se un eventuale Congresso a maggioranza repubblicana dovesse assumere una postura più "tough on Russia" rispetto all'attuale, costringendo molti governi europei a mettere in luce le loro ambiguità. Il nodo resta quello dei rapporti con la Russia e del modo in cui questi rapporti devono strutturarsi dopo la fine della guerra. In questo campo, gli interessi di Washington e dei suoi alleati europei divergevano già prima dell'inizio delle ostilità. Le conseguenze, per i Paesi europei, dell'invasione dell'Ucraina rischiano di accentuare ulteriormente questa divergenza, portando elementi a sostegno della posizione delle forze politiche che – per ragioni diverse – sottolineano la necessità di giungere a un ripensamento anche del rapporto fra Stati Uniti ed Europa.

## **Conclusioni**

I fili che legano la situazione politica in Italia ai tratti di problematicità della scena internazionale sono molti, complessi e non si prestano a un'interpretazione univoca. Come è stato rilevato, anche nel caso di un successo delle forze di centro-destra nella competizione elettorale, «[d]ire che l'Italia crollerà o si tornerà all'Italexit, con l'uscita del Paese dall'euro e il ritorno alla lira, è una narrazione troppo semplicistica» (Tadeo, 2022). Poiché l'Italia si colloca all'interno di un reticolo di alleanze che ne condizionano gli spazi di autonomia, il suo riposizionamento sulla scena internazionale non potrà non definirsi in rapporto con quelle degli altri attori europei e alla luce degli sviluppi che, nei prossimi mesi, interesseranno la vita politica statunitense. Questo non sarà un processo indolore. Esso porterà probabilmente a una revisione del ruolo del Paese all'interno delle istituzioni europee, anche se, altrettanto probabilmente, questa revisione sarà meno traumatica di quanto sostenuto nel dibattito pubblico.

Il modo in cui gli altri Paesi europei reagiranno alla nuova posizione di Roma avrà un peso importante nel definire i modi e i tempi in cui questa sarà assunta e, con ogni probabilità, condizionerà il risultato finale. Sinora, fra i possibili interlocutori del nuovo governo, sembra prevalere una certa diffidenza, ma non mancano indicazioni di segno opposto. A questo proposito, fare i conti con la fine del governo Draghi richiederà tempo, così come richiederà tempo instaurare con i suoi successori un rapporto di fiducia simile a quello instaurato con l'ex Presidente della BCE. Al momento, il rischio

maggiore è quello di un irrigidimento delle posizioni delle diverse parti, irrigidimento che potrebbe bloccare questo processo sul nascere. Tuttavia, almeno nel campo della sicurezza e della difesa, gli elementi che spingono nel senso della collaborazione sembrano comunque essere più forti di quelli che agiscono in senso contrario.

## **Bibliografia**

- Albanese C. e Speciale A. (2022). Italy's Far-Right Favorite Aims to Stick to EU Budget Rules. *Bloomberg*, 29 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.bloomberg.com/news/articles/2022-07-29/italy-s-far-right-frontrunner-plans-to-stick-to-eu-budget-rules> (data di consultazione: 2 agosto 2022).
- Alcaro R. e Mikhelidze N. (2022). Not Yet Time for Diplomacy. Lessons from Italy's Ill-Conceived Peace Plan for Ukraine. Roma: Istituto Affari Internazionali. 7 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.iai.it/it/pubblicazioni/not-yet-time-diplomacy-lessons-italys-ill-conceived-peace-plan-ukraine> (data di consultazione: 2 agosto 2022).
- Carrel P. (2022). Strains in German coalition as junior partners turn on Scholz over Ukraine. *Reuters*, 14 aprile. Testo disponibile al sito: <https://www.reuters.com/world/europe/strains-german-coalition-junior-partners-turn-scholz-over-ukraine-2022-04-14> (data di consultazione: 2 agosto 2022).
- Dessì A. e Nelli Feroci F. (2022). *Il governo Draghi e il nuovo protagonismo internazionale dell'Italia. Rapporto sulla politica estera italiana. Edizione 2021*. Roma: Istituto Affari Internazionali. Testo disponibile al sito: <https://www.iai.it/sites/default/files/9788893682367.pdf> (data di consultazione: 2 agosto 2022).
- Fürstenau M. (2022). FDP: Germany's coalition naysayers. *Deutsche Welle*, 14 giugno. Testo disponibile al sito: <https://www.dw.com/en/fdp-germanys-coalition-naysayers/a-62128336> (data di consultazione: 2 agosto 2022).
- Gautheret J. (2022). Italy's PM Mario Draghi resigns after his coalition implodes. *Le Monde*, 21 luglio. Testo disponibile al sito: [https://www.lemonde.fr/en/international/article/2022/07/21/italy-s-pm-mario-draghi-resigns-after-his-coalition-implodes\\_5990894\\_4.html](https://www.lemonde.fr/en/international/article/2022/07/21/italy-s-pm-mario-draghi-resigns-after-his-coalition-implodes_5990894_4.html) (data di consultazione: 2 agosto 2022).
- Krastev I. e Leonard M. (2022). Peace versus Justice: The coming European split over the war in Ukraine. Berlin *et al.*: European Council on Foreign Relations. 15 giugno. Testo disponibile al sito: <https://ecfr.eu/publication/peace-versus-justice-the-coming-european-split-over-the-war-in-ukraine> (data di consultazione: 2 agosto 2022).
- Novo A.R. (2022). Italy Begins to Tire of War in Ukraine. Washington, DC: Center for European Policy Analysis, 8 giugno. Testo disponibile al sito: <https://cepa.org/italy-begins-to-tire-of-war-in-ukraine> (data di consultazione: 2 agosto 2022).
- Rijken K. (2022). Chancellor Scholz's leadership style and the uncertain future of his coalition. *Aspenia Online*, 7 luglio. Testo disponibile al sito: <https://aspeniaonline.it/chancellor-scholz-leadership-style-and-the-uncertain-future-of-his-coalition> (data di consultazione: 2 agosto 2022).
- Scazzieri L. (2022). *Italy after Draghi*. London *et al.*: Centre for European Reform. Testo disponibile al sito: [https://www.cer.eu/sites/default/files/insight\\_LS\\_draghi\\_19.7.22.pdf](https://www.cer.eu/sites/default/files/insight_LS_draghi_19.7.22.pdf) (data di consultazione: 2 agosto 2022).
- Speciale A. e Albanese C. (2022). Draghi Resigns as Premier, Leaving Italy In Political Chaos. *Bloomberg*, 21 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.bloomberg.com/news/articles/2022-07-21/mario-draghi-resigns-as-italy-s-prime-minister#xj4y7vzkg> (data di consultazione: 2 agosto 2022).
- Tadeo M. (2022). The Populist Experiment in Italy Has Failed. *Bloomberg*, 22 luglio. Testo disponibile al sito: <https://www.bloomberg.com/opinion/articles/2022-07-22/italy-government-draghi-resignation-shows-populist-experiment-has-failed> (data di consultazione: 2 agosto 2022).
- Winfield N. (2022). Italy's Draghi resigns, spelling trouble for nation, Europe. *ABC News*, 21 luglio. Testo disponibile al sito: <https://abcnews.go.com/Business/wireStory/italys-draghi-heads-president-government-implodes-87167326> (data di consultazione: 2 agosto 2022).
- Zerka P. (2022). War in Ukraine: A resilience test for European solidarity. Berlin *et al.*: European Council on Foreign Relations. 3 marzo. Testo disponibile al sito: <https://ecfr.eu/article/war-in-ukraine-a-resilience-test-for-european-solidarity> (data di consultazione: 2 agosto 2022).